A colloquio con Roger Blin, regista di «Giorni felici»

«Beckett non è avanguardia»

La marginale funzione stimolatrice di un teatro gonfio di fermenti anarchici e protestatari

Dal nostro inviato

TORINO, 3.

Probabilmente per l'ennesima volta, Roger Blin — che è qui a Torino per dirigere il nuovo spettacolo dello Stabile, Giorni felici di Beckett — si trova a raccontare ad un curioso interlocutore la «sua» storia beckettiana. Si accinge a farlo con pazienza, ma lo preventiamo: abbiamo letto una quantità di interviste, in cui lui narra di come, nel '49, venne in possesso del copione di En attendant Godot, *e di come gli siano occorsi quattro anni per arrivare a metterlo in scena; così oggi non vogliamo proprio costringerlo a ripetersi.*

Cosa che per altro egli fa con estrema cortesia, come se non fosse in diritto, almeno presso chi si occupa di teatro, di esigere che costui sia informato. Infatti, il suo nome è intimamente legato alla «fortuna» di Beckett, in Francia e, di conseguenza, nel mondo. Lui ebbe fiducia, allora, nel testo; lui si battè anche contro i suoi stessi soci che non ne volevano sapere di mettere in scena quella «pièce» in cui non succede proprio niente, e due personaggi clowneschi non fanno altro che passare il tempo litigando e aspettando questo Godot che non arriva mai; lui, insomma, riuscì nel suo proposito, ottenendo, la sera del 3 gennaio 1953, al «Théâtre de Babylone», un grosso successo.

Si può amare o non amare il teatro di Beckett, credervi o non credervi, considerarlo l'estrema espressione della decomposizione della drammaturgia borghese, intravedervi possibilità di testimonianza sulla crisi della società borghese, o invece guardare ad esso come una proposta di denuncia, come ad un'opera di rottura: non si può comunque non essere d'accordo che questo teatro costituisce un importante capitolo della letteratura drammatica contemporanea.

Ma il regista se ne sente forse il profeta, di questo teatro beckettiano? Nemmen per sogno. Parla del «suo» autore con amicizia, con ammirazione, ma non ne fa un proprio «mito». Respinge come gratuite le interpretazioni che del teatro di Beckett sono state date, nella critica e soprattutto nelle messinscene delle sue opere in vari Paesi C'è chi ha fatto delle trame beckettiane (da quella di En attendant Godot *a quella di* Fin de partie *a* Oh les beaux jours!) *dei supporti per elubrazioni metafisiche, cercandovi misteriosi simbolismi, fantasticherie esoteriche; chi, al contrario, delle occasioni per facili avventure d'avanguardia. Blin ci tiene a dichiarare che con l'avanguardia di Beckett non ha nulla a spartire; nemmeno allora, nel '53, quando lui lo presentò per la prima volta.*

Probabilmente ha ragione. La «avanguardia» di allora, pensiamo ad uno Ionesco, ha subito il normale processo di arretramento, di involuzione, e oggi celebra i suoi fasti con il successo più vasto presso il grosso pubblico borghese. E' ancora il caso di Ionesco, reclamizzato al massimo, diventato un personaggio del mondo-bene del teatro, oggi fumosamente misticheggiante. Beckett ha conservato una sua solitudine dignitosa, un suo riserbo; pochi lo conoscono, non ha mai visto (ci rivela Blin) uno spettacolo ricavato da una sua «pièce». Perchè? — gli chiediamo — se il teatro è "anche" comunicazione, se è, per noi, "soprattutto" comunicazione. Blin risponde che per Beckett l'opera di teatro gli interessa nella sua fase di creazione letteraria: assiste alle prove, e la vede prender vita in teatro. Poi, è finita Egli se ne va: non per un atteggiamento sdegnoso verso il pubblico, bensì per paura. Non la solita «paura» dell'autore, intendiamoci: la trepidazione, invece, sul come la sua opera possa agire sugli spettatori.

Dalle parole di Blin ci viene fatto di costruire un personaggio Beckett di grande interesse, che spiega anche, in parte, il suo stesso teatro Teatro per pochi: non per scelta di una élite, ma per la consapevolezza della propria difficoltà. Difficoltà che nasce dalla particolare angolatura da cui l'autore si pone di fronte a quelli che egli ritiene i «grandi problemi» della vita; della vita individuale, che è in una condizione di totale solitudine.

Che sia questo il compito di fondo del teatro, anche lo stesso Blin nega. Infatti, egli ama anche mettere in scena autori in cui la condizione di solitudine e di disperazione dell'individuo si riversa in una violenza protestataria E' il caso di Jean Grnet, di cui Blin ha messo in scena qualche anno fa Les nègres, *e si accinge ad allestire, primo in Francia, l'ultima opera,* Les paravents, *ambientata durante la guerra in Algeria.*

Incominciamo una domanda così: «Lei che è stato allievo di Artaud...» Ci ferma subito Dice che nessuno può sostenere di essere tale. Artaud (che in Francia si va riscoprendo ora: personaggio straordinario, sostenitore di una preminenza assoluta della «corporeità», dell'«essere fisico» dell'uomo come tema di fondo di un auspicato nuovo teatro) non potè avere allievi, nella tragica conclusione della sua vita (morì in manicomio, dopo varie ricissitudini, nel 1948).

Se non allievo, dunque, diremo collaboratore e amico di Artaud: nel cui spettacolo I Cenci *(1935), Roger Blin recitò Ma ora, ci dice, non gli piace più recitare; gli interessa soltanto la regia. E di opere particolari, nella coerenza di una ricerca limitata a certi temi, a certi stimoli Parla del suo lavoro e di sè con estrema modestia, con pacata ragionevolezza (e sono le caratteristiche di lui che Laura Adani, la sua interprete qui a Torino di Giorni felici sottolinea con simpatia) Attribuisce al teatro che fa, una posizione al di fuori delle mode, e, in un certo senso, anche «marginale» rispetto al teatro più direttamente e responsabilmente impegnato nei grandi temi collettiri — che ha in Brecht il suo esponente massimo Marginale ma necessario, come — egli dice — in politica il fermento anarchico ribellistico in un movimento rivoluzionario Col che, per restare nel campo del teatro, — e ribadendo comunque la convinzione che il compito più attuale del teatro è quello di farsi lucidamente, razionalmente popolare, un'«arma per conoscere e cambiare il mondo» — si può anche essere d'accordo.*

Arturo Lazzari

Satira e canti al Circolo «L'armadio»

«Restavamo chiusi qua dentro perchè fuori le cose vanno male, molto male. Tuttavia abbiamo deciso di uscire, proprio per dire alcune di queste cose». Con questa breve premessa gli attori e i cantanti hanno aperto i battenti dell'*Armadio*, il nuovo circolo culturale che si è inaugurato a Roma in via La Spezia 48-a. *L'Armadio* è un locale microscopico, messo su alla buona, con tele di sacco e riflettori realizzati con imbuti saldati insieme: circola, quindi dappertutto un'aria familiare e — quello che più conta — non contaminata dai segni dell'ufficialità e del conformismo, che allignano, ormai da tempo, nel nostro teatro sigillato dalla paura e dal conformismo.

All'insegna del *teatro-cabaret*, *L'Armadio* allunga la sua minuscola ribalta tra gli spettatori senza soluzione di continuità, creando quella fluida e perfetta «comunicazione» tra rappresentazione e pubblico (il più popolare possibile), indispensabile in un teatro che intenda affondare la sua sonda critica negli avvenimenti di ogni giorno (un autentico «giornale vivente») esercitando una precisa funzione didattica e stimolatrice e fondamentalmente demistificante.

Tutto questo crediamo che sia avvenuto durante lo spettacolo inaugurale dell'*Armadio*, e anche se è possibile rilevare squilibri e improvvisazioni — senz'altro evitabili dopo il normale «rodaggio» — il pubblico che gremiva la sala ha seguito con continua partecipazione, commista a una sincera e umana commozione, i brevi sketch di pungente satira sociale e politica e i canti popolari, sotto il segno della folk-session, di lotta e del lavoro dei popoli di tutto il mondo.

La prima parte dello spettacolo comprendeva vari *sketch*, recitati da Siglinda Scarpa, Ferruccio Castronuovo, Rodolfo Buggiani, Ines Carmona, Ivo Bruner — imperniati su avvenimenti di bruciante attualità: *Pace e lavoro*, sulla meccanizzazione dell'uomo alienato dalla falsa felicità (dai feticci che hanno preso la forma del frigorifero, della seicento e del televisore); un *Madrigale della jeep*, strumento nefasto della polizia italiana, che è culminato con la *Ballata di Giovanni Ardizzone*, morto in seguito a «un fatale incidente»; il «divieto» di rappresentare a Roma *Il Vicario*, stigmatizzato con una felice esemplificazione; una tragica parodia di un pilota americano che mitraglia la popolazione del Vietnam del Nord chiudeva la prima parte.

Nella seconda parte, forse più riuscita della prima, interamente composta di canzoni popolari e politiche internazionali, abbiamo ascoltato il canto vibrato e vitalistico della cilena Ines Carmona: la voce modulata e calda della cecoslovacca Mascia Havlova (*Gli Huligani*); Caterina Bueno nelle vibranti canzoni francesi e in *Maremma*; Otello Profazio nei *Frati di Mazzarino*; Guido Bonisegni in *Il primo furto* di Dario Fo, *Veronica, Ma mi*; Ivo Bruner in *Cuba si è Ciombe il massacratore*; alcune canzoni suonate dal chitarrista spagnolo Juan Antonio.

Calorosi e meritevoli applausi hanno salutato al termine dello spettacolo, l'équipe dei giovani dell'*Armadio* che si propongono di aprirne i battenti tre sere alla settimana giovedì, venerdì e sabato. Lo spettacolo di sketch sarà cambiato ogni quindici giorni, la *folk-session* sarà invece ogni sera diversa Oggi pomeriggio alle ore 17,30, lo spettacolo si replica.

vice

Parma: ieri il «via» al Festival teatrale

PARMA, 3

L'arrivo della primavera porta a Parma ogni anno comitive di giovani: sono gli studenti universitari, gli allievi attori, i dilettanti (e in qualche caso anche professionisti) che partecipano all'annuale Festival internazionale del teatro universitario.

Tutti gli anni l'arrivo della primavera è sicuro; quello del Festival (che dà lustro alla città emiliana) assai meno, stanti le perenni difficoltà finanziarie in cui l'organizzazione si dibatte.

Comunque, anche quest'anno, i giovani parmensi del CUT ce l'hanno fatta. E questa sera hanno alzato il sipario sul nuovo Festival, edizione 1965. Gli spettacoli, di cui abbiamo pubblicato nei giorni scorsi il cartellone, saranno concentrati in otto giorni, da stasera, sabato, alla prossima domenica. L'onore di aprire il Festival è toccato quest'anno agli inglesi, alla troupe del «Department of Drama» di Manchester, che ha presentato una interessante messinscena di antichi testi medioevali

Anche l'Inghilterra, come gli altri paesi dell'Europa occidentale, ha una ricca tradizione teatrale medioevale. E' anch'essa legata, in larga misura, al tema della storia sacra, al mondo religioso medioevale. Forse più che in altri paesi (in specie l'Italia e la Francia), in Inghilterra risulta, nella produzione dei «miracles», un atteggiamento profano, laico. Forse più che altrove si vede, in questo teatro, il legame tra le condizioni sociali, l'organizzazione della società, e la sua capacità di esprimersi attraverso il raccontarsi, a propria immagine, coi sentimenti, le idee del tempo, le vicende sacre.

Un altro elemento differenzia queste opere del primissimo teatro inglese da quelle analoghe continentali: e cioè, il fatto che i loro autori, e il mondo culturale cui essi appartenevano e a cui si rivolgevano, erano quasi totalmente esenti dai modelli della classicità greca e latina. Di qui il carattere che questi «miracles» (cui si accompagnarono presto le «moralities») assumono: il carattere nazionale.

I giovani ospiti inglesi ci hanno presentato uno spettacolo interessante dal punto di vista della filologia, della storia del teatro, e anche da quello puramente estetico, poichè la loro edizione dei «miracles» scelti è stata gustosa

NELLA FOTO: *una scena dello spettacolo presentato dal Department of Drama di Manchester.*

L'INTURIST
vi offre la possibilità di VISITARE
l'UNIONE SOVIETICA

★ potrete viaggiare comodamente:
con Aerei,
con vetture ferroviarie dirette (Roma - Mosca),
con Pullmans, o macchina privata,
con le navi della linea marittima Genova Napoli - Odessa - oppure Venezia - Bari - Odessa.

★ nell'Unione Sovietica
potrete andare con lo scopo di:
— turismo
— viaggi d'affari
— curare la Vostra salute
— assistere ai Festivals d'arte
— caccia

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE SEGUENTI AGENZIE DI VIAGGIO, AGENTI E CORRISPONDENTI DELL'INTURIST IN ITALIA

«ITALTURIST»
ROMA - V IV Novembre, 112 - T 638 233
MILANO - V Baracchini, 10 - T 872 972
TORINO - P.zza Carignano, 4 - T 528 566
PALERMO - Via Mariano Stabile, 222 - T. 248.077
«I GRANDI VIAGGI»
MILANO - P.zza Diaz, 2 - T 896 604
ROMA - V del Tritone, 62 - T 684 160
«C.I.T.»
ROMA - Piazza della Repubblica, 68 - T 463 941 e tutte le Filiali
«WAGONS-LITS/COOK»
ROMA - Via Nizza, 128 - T 855 541
ROMA - Via Veneto, 9 - T. 479 441 e tutte le Filiali
«GONDRAND»
MILANO - P.zza della Repubblica, 32 - T 653041
ROMA - V Barberini, 47 - T. 470 485 e tutte le Filiali
«TRANSITALIA»
TORINO - P.zza Solferino, 1 - T 579 282
«MONDIALTUR»
ROMA - Via Veneto, 171 - T 486 834 e tutte le Filiali
«MALAN VIAGGI»
TORINO - Via Accademia delle Scienze, 1 - T 511 677
«UTRAS»
MILANO - V Manzoni, 33 - T. 702 867
«SAGITAL»
GENOVA - Via di Sottoripa, 1-A - T. 200 751
«CAMST VIAGGI»
BOLOGNA - Piazza Martiri, 10-A - T 237 532
«CHIARI SOMMARIVA»
MILANO - Via Dante, 8 - T 867 431 e tutte le Filiali

o anche alle altre Agenzie turistiche italiane a Vostra preferenza

RICORDATEVI CHE NELL'UNIONE SOVIETICA GLI ITALIANI SONO SEMPRE BENVENUTI!

RAPPRESENTANTE DELL'INTURIST (S.p.A. dell'U.R.S.S. per il turismo straniero) in Italia
Dott. Remo DIEV - ROMA, via Clitunno 46, tel. 867 749

le prime

Musica

Pierluigi Urbini al Foro Italico

Finito bene il mese di marzo, incomincia meglio l'aprile musicale romano: giovedì scorso l'avvio della stupenda edizione del *Barbiere di Siviglia* al Teatro dell'Opera, oggi, domenica, la ripresa all'Auditorio del *War Requiem* di Britten, ieri era al Foro Italico un intelligente e utile concerto dedicato ai pionieri della rinascita in Italia della musica strumentale. Cioè Pizzetti, Respighi, Malipiero e Casella, pionieri, però (e questo vale ancora di più), anche nell'esplorazione del nostro antico patrimonio musicale, sommerso dalla dilagante tempesta melodrammatica.

Interessante, poi, l'aver «bloccato» i quattro compositori, due a due, intorno a due anni (1917, per Malipiero e Respighi; 1926, per Casella e Pizzetti) particolarmente intensi nella vicenda artistica di ciascuno di essi.

Il sentimento della guerra (1917), infatti, accresce l'inquietudine di Malipiero (e se la portò appresso per anni), come risulta dalle sue aspre *Pause del silenzio*, sette espressioni sinfoniche, dissolventi in mutevoli umori e originalmente lontane da tentazioni impressionistiche come da gridi espressionistici. Nello stesso anno, Respighi (ed è per lui anche l'anno delle *Fontane di Roma*) si sottrae, invece, a dialoghi con la coscienza, rievocando storie di fauni e di ninfe, com'è nelle *Deità silvane*, composizione per voce e undici strumenti Una partitura «esterna» per quanto «interna» è quella di Malipiero e che ha perduto qualcosa della sua raffinatezza timbrica, a causa d'una singolare moltiplicazione degli strumenti. Inconveniente che ha offuscato il timbro del soprano Marcella Pobbe, applaudita interprete anche delle *Tre canzoni su poesie popolari* di Pizzetti. Siamo al 1926 un luminoso momento di tregua nelle incalzanti suggestioni del mondo classico e biblico (sono già venute alla ribalta *Fedra* e *Debora e Jaele*), tutto a vantaggio d'una ritrovata freschezza d'ispirazione popolare, che riesce, maliziosamente, a sconfiggere persino una memoria nibelungica riaffiorante nella composizione.

La *Scarlattiana* op. 44 di Alfredo Casella (anche questa presentata in un organico rimpolpato rispetto ai trentadue strumenti che dovrebbero circondare il pianoforte) proietta il clavicembalo di Domenico Scarlatti in una girandola ritmico-timbrica che, a distanza di quarant'anni, mantiene intatto il suo smalto fonico

Di prim'ordine la presenza animatrice di Pierluigi Urbini un direttore avviato in un «crescendo» di fervore e di sapienza interpretativa, a cui non serve altro che dirigere e dirigere, e brillantissimo il pianista Bruno Canino, apparso fuggevolmente in questi ultimi concerti romani e che vorremmo ascoltare in un concerto interamente suo.

Pubblico abbastanza numeroso; applausi e chiamate.

e. v.

Teatro

Chi ride... ride n. 16

Nuova serie di atti unici, al Piccolo Teatro di via Piacenza. Si comincia con *Un piano quinquennale* di Guido Finn: tre industriali, soci in ditta, sono preoccupati per i loro eredi, alle soglie della maturità. Di comune accordo, e stendendo un regolare contratto, assumono una giovane mondana, che dovrebbe soddisfarne gli acerbi appetiti. Ma il programma, sì freddamente studiato a tavolino, non tiene conto del fattore umano: ne seguiranno situazioni tra patetiche e grottesche. La satira del costume contemporaneo è abbastanza azzeccata, quantunque il fondo della commedia sia più moraleggiante che critico

Una coppia senza valigia di Franco Moncelli intesse variazioni sull'antico tema dell'adulterio: smanie e sogni d'evasione di due amanti piccolo-borghesi, poi il crudo destarsi alla vita di tutti i giorni. L'argomento, non nuovo, è rinverdito da un dialogo svelto e brillante, con un pizzico di malinconia tra le righe e nel risvolto finale.

Con *E' vietata l'affissione*, di Marino Lapenna, siamo invece a una ricerca di comicità essenziale, ai limiti dell'assurdo I due *clown*-attacchini, che vediamo entrare in scena all'inizio, possono persino suggerire l'esempio di Beckett Tra questi due personaggi ed altri (una guardia forestale, un vigile urbano, due addetti alle pompe funebri, una ragazza) si sviluppano, in fasi successive, colloqui, a ogni modo, più familiari: nei quali torna insistente il problema delle proibizioni, dei divieti, della ermeticità ed astrattezza della legge.

Silvio Spaccesi e Marina Lando hanno interpretato con garbo l'atto unico di Monicelli, e sono apparsi ancora insieme in quello di Lapenna. La stessa Lando era anche al centro del testo di Finn. Degli altri interpreti ricordiamo Alvaro Boccia, Manlio Nistri, Marcello Di Martire, Alfredo Censi, Giancarlo Nicotra Ha diretto lo spettacolo Mario Righetti. Scene di Enrico Fiorentini. Successo cordiale; si replica.

ag. sa.

Cinema

Questa volta parliamo di uomini

Dopo la felice sorpresa dei *Basilischi* (e la parentesi televisiva di *Gianburrasca*), Lina Wertmüller ha pagato il suo piccolo scotto alla congiuntura cinematografica, offrendoci questo dolcetto casalingo a più strati, cui dà sapore la presenza d'un Nino Manfredi nella miglior forma: a petto della ricorrente moda episodica, l'operina si distingue per il decoro della veste, se non per la freschezza inventiva, e comunque per il gusto amarognolo che sottende anche le situazioni più spassose.

Primo quadro: *Un uomo d'onore* Giovane industriale, venuto dalla gavetta, si accorge con raccapriccio che la moglie, per noia, si è fatta ladra e ricettatrice. Poi, trovatosi da un attimo all'altro sull'orlo della rovina, pensa bene di sfruttare, per tenersi a galla, l'innocente cleptomania della donna Secondo quadro: *Il lanciatore di coltelli* Cioè «l'infallibile Morgas», che, vecchio e mezzo cieco, si ostina nell'esibirsi, senza nemmeno comprarsi un paio di occhiali nuovi: col risultato di infilzare, definitivamente, la già plurimutilata compagna della sua vita Terzo quadro: *Un uomo superiore*. Scienziato nucleare, sessualmente capzioso, smaschera il balordo tentativo di omicidio messo in atto, ai suoi danni, dalla consorte, obbligandola poi a gettarsi con lui nella più macabra delle scenografie Quarto quadro: *Un bravuomo* Contadino pelandrone trascorre le giornate all'osteria, mentre la sua metà si ammazza di fatica Poi, tornando a casa ubriaco, impone alla disgraziata uno squallido assolvimento dei doveri coniugali.

Legame forzoso ed esterno, fra i quattro momenti, è la boccaccesca avventura d'un poveretto (sempre Manfredi), che, nudo e insaponato, resta chiuso fuor di casa, e cerca vano scampo allo sguardo del mondo Come satira del maschio italiano, *Questa volta parliamo di uomini* graffia, del resto, solo un po'; ma l'involucro farsesco è abbastanza scintillante, e il protagonista — lo abbiamo detto — va a meraviglia, nei limiti del genere.

ag. sa.

La dea del peccato

1916, siamo a Madrid. La bella e sensuale Charita, regina dei *cabarets*, è il grande numero d'attrazione del teatro Chanteclair. Tutti le corrono dietro, anche per avere soltanto un suo prezioso sorriso. E' il caso di Don Pagherò («Titti» o «Micione» per Charita) che le regala ogni tanto dei gioielli favolosi. Ma Charita ama soltanto Federico della Torre, un ambiguo personaggio che ha strani agganci con il mondo spionistico. Ah... dimenticavamo, ad un certo punto della storia compare perfino Mata Hari, con l'immancabile esibizione di danza orientale. Ma tornando a Federico, egli non sembra essere molto fedele a Charita che finisce per accorgersene. La regina dei *cabarets* parte, quindi, per San Sebastiano dove incontra Sandro, un ragazzo semplice e «senza malizia», di cui s'innamora a prima vista. Ma l'idillio ha una breve durata. Niente da fare, la povera Charita non può affrancarsi dalla sua condizione, un destino ineluttabile la inchioderà per sempre nel ruolo fatale di sensuale cantante da *cabaret*.

Con questo finale melodrammatico e per di più reazionario (presa a volo durante un dialogo «Se al popolo si lagna, dagli qualche distrazione») si chiude questo irritante film a colori, degno della Spagna di Franco, girato da Rafael Gil e interpretato da Sara Montiel (Charita) e Alberto de Mendoza (Federico).

vice

Premiati negli USA i peggiori dell'anno

NEW YORK, 3

I peggiori attori dell'anno, secondo la rivista satirica «Harvard Lampoon», sono stati, nel 1964, Carrol Baker («per tutti i film che ha interpretato»), e James Franciscus, per il film *Houng blood hawke*. La Baker ha avuto altri premi «negativi» fra cui il «Wilde Oscar», destinato «all'interprete che ha voluto farsi beffa delle convenzioni e rischiare una reputazione mondiale per raggiungere risultati artistici».

I cinque peggiori film, secondo la rivista sono stati: *The greatest story ever told*, *L'uomo che non sapeva amare*, *Sylvia*, *Il grande sentiero* e *Station six Sahara*.

Il premio speciale per l'attore che ha mostrato il più basso livello di maturità è andato, «come ogni anno», a Jerry Lewis.

Il X Congresso dei Circoli del cinema

Il decimo Congresso nazionale della FICC (Federazione Italiana Circoli del Cinema) si svolgerà ad Orvieto (Terni) nei locali del Teatro Mancinelli nei giorni 24, 25 e 26 aprile 1965

«Il Vicario» a Rieti

RIETI, 3.

Domani alle ore 21 il Gruppo Teatro Scelta metterà in scena, per la regia di Gian Maria Volonté, al «Flavio Vespasiano» di Rieti, «Il Vicario» di Rolf Hochhuth.

contro canale

Una nuova Mina

Mina va imponendo — una puntata dopo l'altra di Studio uno *— un personaggio nuovo e, tutto sommato, anche più simpatico rispetto alle precedenti esperienze della cantante, attraverso lo* sketch *ormai popolarissimo intitolato* L'uomo per me.

C'è da dire, anzi, che Mina con una misura ed un garbo davvero lodevoli riesce in certo modo a condizionare positivamente anche le prove che sono chiamati a sostenere di volta in volta gli ospiti d'onore. *Ricordiamo, per esempio, le esilaranti apparizioni di Manfredi, Chiari, Totò, Mastroianni, Tognazzi, anche se non è mancata la deludente eccezione di Nazzari.*

Mina, insomma, dopo il periodo in cui rimase in ombra a causa di travagliate vicende sentimentali e famigliari, sembra abbia ormai acquisito un sicuro mestiere e una padronanza della scena — oltrechè un indubbio affinamento delle sue molte doti canore — che le permettono appunto di affrontare con relativa tranquillità un ruolo abbastanza impegnativo riscuotendo, crediamo, il meritato plauso di larga parte dei telespettatori.

*In fondo è naturale chiedersi come è avvenuta questa fortunata metamorfosi in Mina? A nostro parere si potrebbe rispondere a ciò, che è proprio grazie a un maggiore e più attento impegno che la brava cantante è riuscita ad approdare alla felice formula dell'*Uomo per me.

Comunque, se Mina è indubbiamente un punto di forza di Studio uno *— particolarmente ieri sera grazie al contributo non trascurabile di Enrico Maria Salerno — non è a dire che tutto fili sempre liscio in questa trasmissione. Certo, ci sono anche Milly e Luciano Salce che riescono spesso ad elevare considerevolmente il livello di* Studio uno, *ma rimangono pur sempre le sconfortanti esibizioni di Panelli nel frusto ruolo di Cecconi Bruno e le banalità di cui abusa troppo frequentemente nel proprio compito di entertainer Lelio Luttazzi.*

Studio uno *a parte, la serata di ieri ci è parsa insolitamente varia e interessante proprio come raramente ci è dato di vedere. Seguiva, infatti, sul primo canale il tempestivo e corretto servizio di Andrea Barbato* La giustizia tedesca di fronte al nazismo, *mentre sul secondo canale abbiamo assistito in apertura ad un buonissimo concerto di musica operistica, e poi al balletto* Dawn rhapsody (Rapsodia mattutina), *forse il primo spettacolo coreografico realizzato appositamente per il video.*

Ha concluso, infine, le trasmissioni sul secondo il telefilm La grande città, *una vicenda piuttosto convenzionale ma realizzata dignitosamente e senza troppe pretese.*

Una volta tanto dunque una serata, dove scegliere tra un programma e l'altro non è rimasto proprio un sogno proibito.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,15	TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
15,00	Agnano	Gran Premio della Lotteria di Trotto
17,45	La TV dei ragazzi	«Il varietino»
18,45	Braccio di ferro	
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00	Telegiornale sport	e Cronache italiane
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Questa sera parla Mark Twain	Con Paolo Stoppa e Rina Morelli
22,00	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Concorso Chopin	da Varsavia concerto finale in Intervisione-Eurovisione
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Incontri	a cura di Pio De Berti Gambini
22,15	Il guarracino	Musica a Napoli ieri e oggi Testi di Nelli e Vinti. Presentano Carla Del Poggio e Orazio Orlando. Con Franco Sportelli Regia di Romolo Siena

Paolo Stoppa e Rina Morelli in «Questa sera parla Mark Twain» (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio delle ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Ritratti a matita; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,30: Natalino racconta. Biografia musicale redatta da G. Calabrese: 16: Musica in piazza; 16,15: Il racconto del Nazionale: Luna e Gnac, di I. Calvino; 17,35: Arte di Toscanini; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del tenore G. Jelden; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio.

Radio - secondo

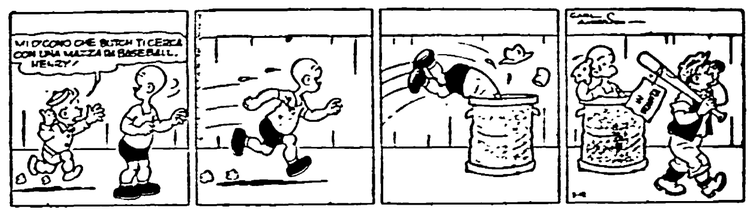
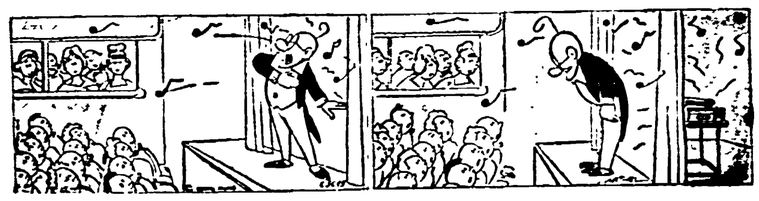
Giornale radio delle ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19 30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: L'appuntamento delle tredici; 13,40: Lo schiacciavoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Noi due: cronache sentimentali a 45 giri di M. Caudana; 15,45: Panorama italiano; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Nascita di un personaggio; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

Radio - terzo

Ore: 16,30: Selezione settimanale; 17,45: Maribel e una famiglia singolare, tre atti di M. Mihura; 19: Progr. musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,40: Progr. musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Lodoiska, di L. Cherubini Direttore O. De Fabritiis.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»